Anno V 1852 - N° 142

L'OPINIONE

Domenica 23 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	22	24	27
3 Mesi	12	13	14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 22 MAGGIO

UNA SODDISFAZIONE ALL'*ARMONIA*

Noi lo sapevamo, e lo sapevano forse anche i nostri lettori, che l'*Armonia* si sarebbe tirata d'impiccio ricorrendo ad uno dei consueti suoi arzigogoli. Parlando del supposto miracolo del 1453, noi abbiamo espresso i nostri dubbi sulla veracità del medesimo, e chiesto all'*Armonia* di illuminarci nel caso che fossimo nell'errore. Ma fors'ella trovando le obbiezioni un po' troppo indigeste pel suo stomaco, che pure o ne digerisce delle grosse, od almeno fa le finte di digerirle, per farle digerire anche agli altri, si cava d'impaccio dicendo: Non poter ella accettare l'invito senza una condizione *sine qua non*, cioè senza che non le presentiamo previamente la nostra professione di fede, affinchè ella possa conoscere con chi ha a fare, » se con un cristiano o con » un turco, con un cattolico o con un protestante. »

» È impossibile, soggiunge, intavolare una disputa se prima non c'intendiamo nei termini. » Ora l'*Opinione* dichiarava, non ha guari, che » il suo Dio non era *nè il Dio dell'* Armonia, *nè* » *quello di Roma.* Se non siamo d'accordo neppure sul Dio che adoriamo, come potremo andar d'accordo sulle questioni teologiche? La » nostra professione di fede è quella di Pio IV. » Mettiamo in mora (direbbe un avvocato) l'*Opinione* a dichiararci la sua. » Noi che vogliamo abbondare di compiacenze, procacceremo di non restare in mora troppo lungo tempo; ma innanzi di venire alla nostra professione di fede, ci siano lecite alcune osservazioni sulle citate parole.

Egli è appunto perchè non siamo d'accordo coll'*Armonia* che abbiamo manifestati i nostri sentimenti contro un miracolo ch'ella sostiene per vero. La *Gazzetta del Popolo* grida: Il miracolo è vero? Ebbene pubblicatene i documenti. Noi andiamo più per le corte, e diciamo: Il miracolo è incredibile, perchè ostano contro di lui i tali e tali principii filosofici e teologici. Ma l'*Armonia* invece di produrre i documenti o di risolvere i nostri dubbii, ci domanda la nostra professione di fede. Che c'entra qui la professione di fede? Le obbiezioni vengano esse da un cattolico o da un protestante, da un cristiano o da un turco, la loro forza o insussistenza non dipende dalla qualità delle convinzioni religiose di chi le fa, bensì dal suo criterio logico.

Quando gli antichi apologisti della religione cristiana sapevano e sentivano di aver ragione, per difenderla o propagarla non domandavano ai loro avversari la professione di fede, ma consideravano soltanto se quanto coloro asserivano era bene o male fondato. Così Origene si fece a confutare il libro di Celso, senza nemmanco darsi troppa fatica per verificare, chi fra i diversi che portavano quel nome fosse il Celso che prendeva a combattere. Sant'Agostino quando scrisse contro Fausto non si curò della sua professione di fede, ma tenne conto de' suoi argomenti e si fece carico di provare che erano cattivi. E se cattivi del paro sono gli argomenti addotti da noi, l'*Armonia* per dimostrarlo non aveva bisogno del nostro *Credo*.

Ha nemmanco ragione quando dice che innanzi d'intavolare una disputa fa mestieri intendersi nei termini: perchè tutto ci si può rimproverare, trascuratezza di lingua, abbondanza di sollecismi, ma oscurità, non mai; che anzi noi sacrificheremmo non una, ma venti volte il Corticelli con tutte le sue regole per il solo gusto di poterci esprimere nel modo il più chiaro e il più semplice e il più intelligibile: perchè chi ha idee chiare le esprime chiaro; ma se taluno è costretto a lambicarsi il cervello per trovare parole e frasi, e ad avvolgersi con discorsi tortuosi, prova è che non è ben padrone della materia che tratta, o che gli manca l'ingegno e l'arte per esprimerla. Insomma è prova che ha una testa confusa. Ora noi ci siamo dichiarati in termini così espliciti, che se l'*Armonia* non ci ha intesi, la colpa non è nostra. Una nostra professione di fede non le potrà giovar molto: più di questo ella ha bisogno di studiare per poter imparare.

È vero, il nostro Dio non è quello nè dell'*Armonia*, nè di Roma, perchè nello stato in cui si trovano le nostre cognizioni non potremmo attribuire a Dio le stravaganze e le assurdità che gli si attribuiscono e dall'*Armonia* e da' suoi soci di Roma. Per esempio noi non possiamo credere che Dio abbia niente altro a fare fuorchè occuparsi delle passioni e delle personalità dei preti, e commettere ingiustizie per soddisfare alle loro vendette. Anzi crediamo che il credere così sia un'empietà solennissima. Non crediamo neppure che Dio possa deviare le leggi della natura, e sconvolgere le cause seconde stabilite ed ordinate da lui in eterno pel gusto di dare uno spasso di fantasmagoria o di magia bianca, come farebbe il cavalier Bosco coi curiosi che accorrono a' suoi spettacoli.

L'*Armonia* ci assicura che il suo Dio può fare tutte queste cose senza gran difficoltà, il che vuol dire che al suo Dio tutto è possibile, anche l'assurdo. Se così è, ci dica l'*Armonia*, se il suo Dio potrebbe far sì che oggi, il quale è il 22 maggio, in luogo di essere il 22 maggio tornasse indietro e fosse il 22 gennaio? Ci dica ancora se il suo Dio potrebbe far sì che cinque e cinque in luogo di sommar dieci sommassero nove od undici, e che una massa di metallo, la quale pesa dieci libbre, conservando e la sua massa e la sua qualità, diventasse imponderabile? Ci dica del paro, se il suo Dio potrebbe far sì che, delineata una linea orizzontale, indi una linea perpendicolare che cade sopra di essa, la loro coincidenza invece di formare due angoli retti formasse due semicircoli; o se egli potrebbe trasformare un triangolo in un circolo e conservargli in pari tempo le proprietà di triangolo?

Tranne che i teologi dell'*Armonia* non abbiano dato di volta al cervello, dovranno convenire che tutte queste cose sono impossibili a Dio, perchè sono assurde: e poichè Dio, come dice la Scrittura, *omnia in mensura, et numero, et pondere disposuit*, così tutto ciò che altera o che sconvolge questa sua disposizione è un fatto impossibile anche a lui medesimo.

Qui vi ha niente a che fare « l'argomento dello » Spinoza tolto dalla immutabilità di Dio e delle » leggi eterne, » argomento che l'*Armonia* trova *più che ridicolo*, senza però dimostrarci in che consista la ridicolaggine. Imperocchè, quantunque sia falso da cima a fondo il concetto che Spinoza si fece di Dio, ci riesce nuovo davvero che l'immutabilità di Dio e l'eternità delle sue leggi siano state da alcun teologo poste fra le cose ridicole, mentre sono dogmi di teologia naturale riconosciuti universalmente. Ma da ciò si viene a scorgere che l'*Armonia* riconosce per Dio un essere bizzarro, volubile e capriccioso, che muta opinioni e pensieri quando gli pare e piace, e come mutano i papi, suoi vicari.

Quindi male a proposito la teologhessa ricorre all'autorità di S. Tommaso, che fu precisamente contro di lei, e conferma quanto noi abbiamo osservato intorno alla inammissibilità di una pisside d'argento che poggia in aria e vi rimane sospesa, o di un'ostia che parimente si sostiene in aria, e rimanendo ostia diventa luminosa e raggiante più di un sole.

San Tommaso stabilisce per principio che Dio essendo immutabile niente può fare contro l'ordine della natura e della giustizia stabilito da lui, perchè se cader potesse in simile contraddizione, non serebbe più immutabile, e non essendo più immutabile non sarebbe più nè semplice nè eterno.

A questa tesi oppone la sentenza di Sant'Agostino, che Dio può talvolta fare alcuna cosa contro l'ordinario corso della natura. Ma San Tommaso distingue ciò che procede dalla causa prima da ciò che procede dalle cause seconde; ossia ciò ch'è stabilito sopra leggi necessarie, da ciò che dipende da leggi contingenti: e ne deduce la conseguenza che la causa prima (Dio) non può agire contro se medesima, nè quindi mutar possono le leggi necessarie senza pregiudizio della immutabilità di Dio; ma che egli può benissimo dispensarsi dall'operare col mezzo delle cause seconde. Tale è la teoria di San Tommaso, che noi nel precedente articolo non abbiamo fatto che applicare e spiegare in un modo più pratico. Ma forse il Dio di San Tommaso d'Aquino non è il Dio dell'*Armonia* e di San Tommaso Fransoni.

» La nostra professione di fede, soggiunge » l'*Armonia*, è quella di Pio IV. » - Di Pio IV, che fu fatto papa nel 1559 e morì nel 1566? La vostra professione di fede è ben moderna: ella non conta ancora tre secoli. Insomma non andrebbe più in là del Concilio di Trento: oh che povera cosa! Per voi dunque prima del Concilio di Trento non vi erano cristiani, non cristianesimo, non Chiesa, non Cristo, non Dio! Il vostro Dio è dunque il papa? *Papa est Deus, aut quasi Deus?* Confessiamo che questo non è il Dio nostro, e la nostra professione di fede vanta un'antichità molto più remota, perchè sale alle origini del cristianesimo, e scaturisce dagli Evangeli, dalle dottrine di San Paolo, da quanto credettero e insegnarono i cristiani dai primi agli ultimi tempi, con quella latitudine che concedevano alla discussione i padri della Chiesa: onde Sant'Agostino diceva: *Fides sic accipi debet, ut sciatur quid accipitur*. Fa mestieri accogliere la fede in guisa che si sappia ciò che si accoglie.

Quanto al Dio-papa, al Dio dell'*Armonia* e di Roma, l'*Armonia* sa già che cosa ne pensiamo e torna inutile il ripeterlo, ma senta che cosa ne pensava uno che fu papa, e che scriveva 860 anni fa. La citazione è un po' lunga, ma speriamo che pei nostri lettori non riuscirà noiosa.

Nel concilio di Reims tenuto nel 991, Gerberto, che fu poi papa Silvestro II, mette in bocca ad Arnolfo di Orleans, il più dotto vescovo di quel tempo, il seguente discorso:

» Noi crediamo che bisogna onorare la chiesa romana in memoria di San Pietro e non intendiamo di opporci ai decreti de'papi, salva sempre l'autorità dei concili e dei canoni, che star devono perpetuamente in vigore, e badiamo bene che nè il silenzio del papa nè le nuove sue costituzioni abbiano a recar pregiudizio ai canoni antichi. Restino pure i privilegi del papa. Se è uomo di scienza e virtù, nulla abbiamo a temere dal suo silenzio, e meno ancora dobbiamo temerlo se prevarica per ignoranza o per passione, o se è oppresso dalla altrui tirannide come accade ai nostri tempi.

» Roma infelice, che dopo di avere prodotti i più grandi luminari della chiesa, vai ora spargendo tenebre che fanno orrore e di cui la trista fama passerà ai secoli futuri. Illustri furono altrevolte i Leoni e i Gregori e un Gelasio e un Innocenzo, la cui scienza e facondia superava ogni umana filosofia! Eppure in que'tempi fortunati i vescovi dell'Africa si opponevano alle pretese di Roma, forse, come io credo, non tanto pel fasto de'pontefici di allora, quanto perchè prevedevano i mali che soffriamo noi adesso. In fatti quali turpi cose non successero a dì nostri? Vedemmo un papa Giovanni XII immerso nelle più laide oscenità; lui discacciato, vedemmo crear papa un Leone sebbene laico ancora. Poi Giovanni che tornando di nuovo discaccia Leone, e fa tagliare il naso, le dita della man destra e la lingua ad un diacono, fa ammazzare molti fra i nobili, e finisce coll'essere lui stesso ammazzato. I romani fanno papa Benedetto sopranominato il *Grammatico;* ma Leone il laico torna condotto dai soldati dell'imperatore, assedia Benedetto, lo prende, lo depone e lo esilia nella Germania.

» Vedemmo poscia Bonifacio, terribil mostro, il più malvagio fra gli uomini, che macchiato del sangue del suo predecessore saliva la sede apostolica. Discacciato e condannato da un concilio, torna ciò non dimeno, e con falsi giuramenti ingannando Pietro quel gran papa che prima era stato vescovo di Pavia, lo prende e lo fa ammazzare in carcere.

» Ora è egli giusto che vescovi distinti per la loro scienza e virtù abbiano a rimaner sottomessi a simili mostri, depravati dal mal costume e digiuni di scienza nelle cose divine ed umane? Ma di chi è la colpa se i rettori delle chiese, altrevolte così venerandi e gloriosi, sono ora cotanto avviliti e coperti d'ignominia? Ella è nostra colpa, tutta nostra, imperocchè noi non cerchiamo se non ciò che interessa a noi, e niente ci curiamo di Gesù Cristo.

» Se si esamina la gravità dei costumi, la virtù, la scienza di colui che si sceglie per essere vescovo, oh quante cose non si dovrebbero richiedere da colui che vuole essere il dottore di tutti i vescovi! Ma perchè si colloca sulla prima sede chi non meriterebbe di occupare l'infimo grado nella chieresia? Che credete voi che sia quell'uomo seduto sopra un gran trono e vestito d'oro e di porpora? Se non ha carità, se è soltanto gonfio della sua scienza, è un anticristo assiso nel tempio di Dio, e spacciantesi come se fosse Dio. Se poi non ha nè carità, nè scienza, egli è nel tempio di Dio come se fosse un idolo, e consultar lui è come consultare una statua.

» Abbiamo dunque pazienza, aspettiamo che questi cattivi pontefici si convertano, e vediamo intanto se non potressimo trovare altrove il cibo della divina parola, che non in Roma, ove tutto si mercanteggia, tutto si vende a peso d'oro.

» Taluno citandoci l'autorità di papa Gelasio, dirà che la chiesa romana giudica tutta la chiesa e che nessuno giudica lei; rispondo a costui: metti a Roma un papa il cui giudizio sia infallibile. I vescovi dell'Africa la credettero impossibil cosa allorchè esclamarono: Puossi credere che Dio inspiri la giustizia ad un vescovo solo e la ricusi a moltissimi altri radunati in un concilio?

» E per verità corre voce che a Roma quasi più niuno studia, e quindi come volete che insegnino ad altri quello che non hanno imparato?

» Eppure, se si può in certa qual guisa tollerare l'ignoranza negli altri vescovi, ella è intollerabile assolutamente in un papa che deve giudicar della fede, de' costumi, della condotta dei vescovi e di tutta la chiesa.

» Da noi si tratta di giudicare un arcivescovo reo contro il proprio sovrano (l'arcivescovo di Reims, a cui si potrebbe sostituire quel di Torino); le querele furono portate al papa, che ebbe tutto il tempo d'informarsene, ma lasciò passare il tempo senza far nulla. Tocca dunque a noi a supplire onde soddisfare ai bisogni dei popoli che riclamano un nuovo pastore. I canoni statuiscono che le cause dei vescovi si debbano terminare sul luogo: e noi, se ci atteniamo ai canoni, siamo nel nostro diritto. Nè occorre che un re per punire un vescovo reo di lesa maestà abbia a spendere mucchi di oro a Roma per ottenere giustizia, o che il colpevole ne spenda anch'egli per comperare l'impunità.

» Dicono che senza l'autorizzazione del papa non si può tener concilio. State a vedere che se la guerra c'impedisse di andare a Roma, o se Roma fosse soggetta a qualche barbaro e costretta a seguire i capricci de'suoi padroni, non si potranno più tener concilii, o per tenerli i vescovi dovranno aspettare gli ordini dei nemici del loro principe.

» Ma fine alle dispute: onoriamo pure la chiesa di Roma più che non l'onorarono i vescovi di Africa, consultiamola finchè lo comportano le condizioni del nostro regno: se il suo giudizio è giusto, accettiamolo; se no, seguitiamo l'apostolo il quale ordina di non ascoltare neppure un angelo quando parla contro il Vangelo. Se invece Roma prosiegue a tacere, come adesso fa, consultiamo le nostre leggi. Infatti a chi altrimenti indirizzarci, posciacchè Roma sembra essere destituita di ogni aiuto umano e divino e abbandonata a se medesima? Ella ha perduto le chiese di Alessandria e di Antiochia, poi quelle di Africa e di Asia, Costantinopoli si è sottratta da lei, l'Europa comincia a staccarsi. Ella è dunque una rivoluzione non soltanto di popoli, ma eziandio di chiese, come lo ha predetto l'apostolo. »

Tale fu il discorso di Arnolfo vescovo di Orleans, e tali le opinioni che della corte di Roma ebbe Gerberto, e di cui non si ritrattò neppure quando divenne papa. Forse l'*Armonia* troverà che non è cattolico-gesuitico-romano; ma i gesuiti non vi erano ancora, e questa professione di fede essendo di quasi sei secoli più antica di quella dell'*Armonia*, dovrebbe meritare la preferenza. Aspettiamo le dotte di lei osservazioni.

CAMERA DEI DEPUTATI

Quest'oggi venne annunziata la nuova combinazione ministeriale per la quale, accettate le dimissioni dei ministri Camillo Cavour, Galvagno e Farini, succedono loro Cibrario alle finanze, agricoltura e commercio, Boncompagni alla grazia e giustizia ed interinalmente alla pubblica istruzione, ritornando la marina al Ministero della guerra d'onde erasi partita.

A complemento del decreto reale, che statuisce questa modificazione ministeriale, bisogna leggere altresì il discorso del presidente del Consiglio, col quale si dichiara sostanzialmente di accettare l'appoggio del centro sinistro, dopo d'avere, colla nomina del cav. Boncompagni, sporta la mano a quella parte della destra che militava sotto le insegne del defunto Pier-Dionigi Pinelli. Si sarebbe con questa nuova combinazione eseguito il testamento politico dell'ora estinto presidente; sarebbesi fatto il connubio, ma si sarebbe nell'un tempo evitato il divorzio. E sotto di questo aspetto noi non avremmo che ad applaudire al risultato della crise, giacchè avrebbe fatto sparire delle divisioni che, nelle attuali condizioni politiche, non hanno una ragione di essere.

Se infatti riguardasi ai vari partiti che sono nella Camera, è facile il rilevare che, fatta astrazione di poche individualità le quali, per un diverso fine, avversano gli ordini presenti di governo, e fatta astrazione altresì di una piccolissima parte, la quale sul terreno della costituzione propugna un programma impossibile e quindi affaticasi senza pro, è facile rilevare che la sola grande questione la quale delinea i due partiti del governo e dell'opposizione si è quella dell'e-

sercito. La destra pura, capitanata dal conte Revel, vuole diminuito l'esercito siccome cagione d'incomportabile dispendio; i pinelliani ed i due centri lo vogliono mantenuto nella sua integrità, per poter tener testa agli avvenimenti politici che da un momento all'altro possono insorgere. Unite su questo punto culminante, le tre frazioni della Camera, che abbiamo da ultimo nominate, fanno opera saggia nel cumulare i loro voti a sostegno del governo, che ha posto il mantenimento dell'esercito in fronte del suo programma; quindi, lo ripetiamo, sotto di questo aspetto la crise ministeriale avrebbe condotto ad un soddisfacente risultato.

Ma il punto che abbiamo esaminato, non è il solo che dovea sciogliere la nuova lista dei ministri. Resta a vedersi se il governo attuale sia meglio composto del primo; se abbia, meglio dell'altro, l'attitudine necessaria per guidare a buon fine l' opera importante a lui affidata. Qui non esitiamo a dire di no.

Abbiamo fiducia che al cavalier Boncompagni sarà agevol cosa far dimenticare il commendatore Galvagno; speriamo altresì che si potrà rinvenire un altro ministro dell' istruzione pubblica che non lasci lamentare la perdita del signor Farini; ma senza far torto per nulla alle doti del senatore Cibrario, crediamo poter asserire che esso non potrà compire il vuoto lasciato dalla sortita del conte Cavour. La nostra macchina governativa ha bisogno di molte e coraggiose riforme, ed il signor di Cavour aveaci dati bastanti saggi per crederlo fornito di un intelletto tanto vasto per saperle ideare, e di un coraggio tanto sicuro per ridurle a compimento. L' appoggio che, siam sicuri, vorrà dare al governo dal suo posto di deputato, non equivale certamente all' impulso potente che avrebbe impresso come ministro; e quindi temiamo che le riforme tanto aspettate si dovranno ancora lungamente aspettare, e che lo Stato non potrà vivificarsi ed acquistare quella robustezza di cui avrà forse e fra non molto un sì grande bisogno: temiamo altresì che, appunto per quest'ultima ragione, non possa essere che effimero il riavvicinamento delle tre fazioni ministeriali, cui pare essersi mirato.

Le divergenze nella misura e nel modo di applicazione di quelle massime su cui il gabinetto passato pur sembrava d'accordo, divergenze che il presidente del consiglio assegnò come causa dell'avvenuta mutazione ministeriale, hanno già fatto troppo male separando il signor Cavour dal sig. d' Azeglio; e potrebbero diventare fatali alla causa comune, ove frapponessero lungamente ostacolo al loro riavvicinamento. Il re ed il paese hanno bisogno dei loro servigi, hanno diritto ad averli, se, come non dubitiamo, nel loro cuore vive il culto del paese e del re. Speriamo che questo vorranno intendere; speriamo che gli uomini politici del loro partito spianeranno la via a questo avvenimento, senza del quale l' attuale gabinetto non presenterebbe, a nostri occhi, se non l'identica riproduzione del ministero wigh, dopo l'uscita di lord Palmerston ed il rimpasto che ne fu conseguenza; una sosta cioè che renda possibile un gabinetto tory.

Cronaca di Francia. Sembra sempre più accreditarsi la voce che il signor Persigny, abbandonando il ministero dell' interno, assumerà la segreteria di Stato, ciocchè spingerà il signor Casabianca ad uno stallo del senato. Il signor di Maupas succederebbe al signor Persigny conservando la direzione della polizia, con che verrebbesi a sopprimere il ministero di questa, che ormai è riconosciuto incompatibile coll' organizzazione francese; mostrandosi nel tempo stesso una deferenza al corpo legislativo che si pronunciò contrario alla istituzione di questo ministero.

Il signor Berger, prefetto della Senna, pare che sarà obbligato a ritirarsi dal suo posto per aver avuto la inavvertenza di altercare col partito militare nella festa data alla sera della distribuzione delle aquile. Fu una questione di etichetta; ma sembra che la medesima siasi inasprita al punto da non permettere ormai alcun rimedio.

Il *Moniteur* pubblica un *comunicato* col quale avverte che la persecuzione, minacciata dalla legge sulla stampa contro i propagatori di false notizie, non sarà impedita dalle frasi *si dice*, *si racconta*, con cui suolsi ordinariamente presentare queste notizie.

Aggiungiamo il seguente brano di una corrispondenza da Parigi:

» Si ricevette a Parigi una lettera del signor Nesselrode, nella quale il ministro russo dà conto del soggiorno dello czar a Vienna. L'abboccamento dei due sovrani fu estremamente cordiale e l'accordo più intimo regna fra loro. L'imperatore Nicolò non ha che elogi per l' imperatore d'Austria che paragona, dice il signor di Nesselrode, a Luigi XIV a 25 anni.

» Egli è ai consigli dello czar che la città di Vienna va debitrice del suo nuovo prefetto di polizia, il quale sembra dover essere di un'estrema severità.

» I due imperatori devono rivedersi a Berlino ove sono attesi.

» Non credo che all' Eliseo siasi molto lontano dal vero sull' interpretazione che vuol darsi al riavvicinamento dei tre sovrani del nord. Se io sono bene informato, questi sovrani non pensano a prendere l' offensiva, ma essi sono risoluti a mantenere intatti i trattati del 1815, ed a marciare, tosto che loro se ne porga l' occasione, sia dalla parte del Reno, sia dalla parte delle Alpi. Essi sono d' altronde persuasi che la proclamazione dell' impero, cogli eccitamenti di cui è scopo l' armata, e coll' importanza attribuitale dai servigi resi, debba fatalmente condurre ad un conflitto di tal natura.

» Egli è probabilmente a questa attitudine delle potenze estere che bisogna attribuire il tono marziale del discorso del presidente e quello degli altri due pronunciati dai ministri Persigny e Saint Arnaud. Finora non si è alle minaccie, ma è evidente che, per servirmi di una espressione del tutto militare, si guarda già in cagnesco *(dans le blanc des jeux)*. Io credo di saper di sicuro che il presidente ha il più vivo desiderio di evitare la guerra od almeno di differirla; ma la quistione è di sapere se, non potendo rinculare come Luigi Filippo lo fece tante volte, esso riuscirà a salvare ad un tempo la pace e la sua popolarità nell' armata. »

STATI ESTERI

INGHILTERRA

Londra, 18 *maggio*. La Camera dei comuni, seduta del 17, continuò la discussione sul bill della milizia e adottò, quasi senza opposizione, gli articoli 14 e 15: ma l'articolo 16 suscitò un dibattimento assai importante.

Il sig. Charteris propose un emendamento avente per iscopo di sopprimere l' estrazione a sorte, e di dare per unica base della formazione della milizia gl'ingaggi volontari.

L'emendamento Charteris fu vivamente combattuto dal governo, e non fu respinto che da una maggioranza di 127 voci contro 110. Varii altri emendamenti, intesi a stabilire alcune esenzioni, furono respinti da maggioranze molto più forti.

— A proposito della riunione tenutasi per l'elezione della City, il *Morning Advertiser* del 18 scrive:

» Sentiamo essersi deciso di mettere da parte lord John Russell. Quelli che hanno letto ciò che scrissimo sovente negli ultimi due mesi riguardo alla rappresentanza della City non saranno maravigliati di questo fatto, perchè abbiamo dichiarato costantemente che il nobile lord non rappresentava più la City. Per altro il pubblico sarà sorpreso di conoscere che lo stesso personaggio, che sino ad ora erasi mostrato il più caldo partigiano dell' ex primo ministro, è stato in questa occasione quel medesimo che ha proposto di mettere interamente da parte lord J. Russell.

» Quest' ultimo tratto sembrerà senza dubbio il più crudele al nobile lord. Il barone Rothschild ha dimostrato che non aveva dimenticato di essere stato tradito dal capo dell' ultima amministrazione wigh relativamente all' emancipazione degli ebrei.

» Tuttavia egli era disposto a far tacere i suoi sentimenti personali se gli altri membri presenti gli avessero fatto conoscere i loro desideri a questo riguardo. Ritirando ieri sera l' opinione che aveva dato intorno alla sua mozione sul giuramento parlamentare, il nobile lord ha mostrato che sentivasi umiliato di essere espulso dalla rappresentanza della City, poichè il fatto può considerarsi come una espulsione. »

AUSTRIA

Vienna. Scrivono alla *Patrie* che, come giunse in Vienna il dispaccio telegrafico, che annunziava alla legislazione francese la rivista militare operatasi in Parigi il 10 maggio, il sig. di Lacour si recò immediatamente del conte di Buol-Schauenstein, ove trovavasi pure il barone di Meyendorff, ambasciatore di Russia, e si tenne una conferenza.

-- Leggesi nel *Journal de Francofort*:

Il governo austriaco sta per contrarre un prestito di 35 milioni di fiorini al 5 per cento. Le case bancarie Rothschild e figlio, e Grunelius ne furono incaricati dell' emissione sulla nostra piazza.

PRUSSIA

Si scrive alla *Gazzetta di Colonia* da Berlino che dopo la seduta del congresso doganale del 14 i ministri si sono riuniti e hanno deciso definitivamente, che l' epoca in cui si potranno incominciare le trattative coll'Austria non sarà fissata se non quando saranno stipulati i trattati che ricostituiscono lo Zollverein.

All' incontro i plenipotenziari degli Stati che presero parte alle conferenze di Darmstadt hanno avuto dai loro governi l' istruzione formale di non fare alcuna proposizione che potesse produrre una rottura o una interruzione delle conferenze. Dovranno limitarsi a rinnovare di tempo in tempo le proposizioni della coalizione sotto diverse forme, onde stancare la pazienza della Prussia. Le deliberazioni continueranno quindi il loro corso.

SPAGNA

La *Gazzetta di Madrid* del 14 pubblica il rendiconto mensile delle operazioni del debito flottante. Il primo aprile ascendeva a 340,740,420 reali. Durante il mese di aprile furono emessi boni del tesoro per l' ammontare di 133,036,400 reali, il che forma un totale di 473,776,820 reali. L' ammontare dei beni scaduti e pagati nello stesso mese fu di 133,543,136 reali, di modo che tutto il debito flottante rimase alla fine del mese a 340,233,684 reali.

Le notizie dell'Avana recano che il nuovo capitano generale ebbe un accoglimento assai soddisfacente. La quarantena stabilita fra i palazzi reali in causa della rosolia, è stata tolta, e le comunicazioni hanno luogo come prima fra i due palazzi della regina e della regina madre.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente Ratazzi.

Tornata del 22 maggio.

Il presidente apre la seduta alle ore una e mezzo.

Si dà lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni.

(Seggono sul banco dei ministri Azeglio, Paleocapa, Pernati e Lamarmora. I ministri dimissionari Cavour, Galvagno e Farini seggono sui banchi della destra).

Azeglio, presidente del consiglio dei ministri, ministro degli esteri: Domando la parola.

Il presidente: Ha la parola.

Azeglio: (movimento d' attenzione):

I ministri d' Azeglio, Lamarmora, Paleocapa e Pernati avendo, in seguito ad invito di S. M., ripreso i loro portafogli, ed essendosi la M. S. degnata, con decreti in data di ieri, di nominare il commendatore Carlo Boncompagni guardasigilli, ministro di grazia e giustizia in surrogazione del signor Galvagno, coll' incarico provvisorio del portafoglio della pubblica istruzione; ed il commendatore Luigi Cibrario, ministro delle finanze in surrogazione del conte Camillo Cavour, il ministero rimane in tal forma ricostituito.

Il ministro della guerra è inoltre stato incaricato del ministero del dicastero della marina.

È mio debito dar alla Camera alcune brevi spiegazioni sulla passata crisi ministeriale, avvenuta in momenti difficili, onde nel pubblico sia tolta ogni esca ad appassionato commento.

Sorsero dissensi nel gabinetto non sovra questioni di principio, bensì su questioni di modo nella loro applicazione. Il gabinetto dovette rassegnare a S. M. i proprii poteri.

Volle il re incaricarmi di formare una nuova amministrazione.

Io lo ringraziai di questo segno della sua fiducia; ma al tempo stesso lo pregai volesse considerare quanto dovessi sentirmi affievolito per i travagli di salute e di mente incorsi negli ultimi anni, e come non mi rimanesse pressochè altra forza, fuori quella del buon volere.

Rispose il Re bastargli questo, e credere utile al servizio suo e del paese che io assumessi l' incarico. Io non cercai altro e l' assunsi.

L'assunsi perchè confidava in ben altre forze che non sarebbero le mie. Confido in quella benevolenza, della quale da tre anni fui fatto segno dal Parlamento e dalle parti che lo compongono. Confido ancor più in quel senso d'amor patrio, in quella facilità alla concordia, che ci ha già scorti fra tante difficoltà, e data virtù bastante, onde uscirne col nostro onore e colle libertà nostre inviolate. Confido nell' aiuto dei nostri antichi come dei nostri nuovi amici, ed altrettanto in quello dei miei antichi come de' miei nuovi colleghi. Confido finalmente in quell' inconcussa lealtà, che veglia dall'alto sulle sorti dello Stato e che sarà, come fu sempre, nostra guida e sostegno.

Il programma del ministero non è mutato. Fermezza nel sostenere gli ordini costituzionali e proseguimento delle iniziate riforme; fede ai patti giurati all' interno; fede ai patti giurati all'estero; indipendenza interna e sempre e ad ogni costo. Su queste basi e colla fidanza non gli manchino gli accennati aiuti, il ministero riprende animoso la sua via.

Ove le sue previsioni fallissero, Iddio, che vuole salvo il Piemonte, saprà affidare a migliori strumenti l'opera sua. A noi rimarrà il conforto di avere, in momenti difficili, adempiuto, per quanto da noi si poteva, al nostro dovere.

Presentazione di relazioni.

Farina P. presenta la relazione sul progetto di legge relativo all' ordinamento dei porti e delle spiaggie.

Bosso presenta pure la relazione d'un progetto concernente un credito straordinario.

Il presidente: Siccome non v'hanno altri progetti in pronto, così saranno messi all'ordine del giorno di lunedì i due, su cui si è riferito or ora. Prendo anche occasione da questo per avvertire le commissioni a terminare con sollecitudine i loro lavori.

Discussione del progetto di legge per la ratifica della convenzione postale colla Toscana.

Il presidente dà lettura del progetto che è il seguente:

» Articolo unico. Il Governo del Re è autorizzato a dare piena ed intera esecuzione alla Convenzione di posta conchiusa col Governo di Toscana il 28 aprile 1852. »

Nessuno domandando la parola, l'articolo è posto ai voti ed approvato.

Si procede quindi alla votazione per iscrutinio segreto, la quale dà il seguente risultato:

Votanti	108
Maggioranza . .	55
In favore . . .	101
Contro	7

Il presidente: La Camera adotta.

(*Il seguito a domani.*)

ATTI UFFICIALI

S. M., in udienza del 16 corrente mese, sulla relazione del ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica, ha dispensato il cav. D. Bachisio Mureddu dalla carica di presidente del consiglio universitario di Sassari.

S. M., con decreto 23 aprile 1852, a proposta del ministro delle finanze, ha decorato della croce di commen. dell'ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro il cav. Giuseppe Giulio Prato, consigliere nella regia Camera de' conti, avvocato patrimoniale regio; e con decreti delli 4 maggio corr. di quella di cavaliere, l' intendente Carlo Emanuele Berroni; il sacerdote Luigi Mellini, cappellano della r. marina; il maggiore in ritiro Giovanni Maria Anselmi;

A proposta del ministro della guerra, con decreto 8 maggio, di quella di cavaliere l' ingegnere Angelo Valvassori, deputato al Parlamento;

Con decreto 7 maggio, a proposta del ministro di grazia e giustizia, di quella di cavaliere il consigliere d' appello presidente di seconda classe del tribunale di Vercelli, Baldassare Pallieri;

Ed a proposta del ministro dell' interno, con decreti 16 maggio, ha decorato della croce di commendatore il conte e cavaliere Pietro Pes, intendente generale d' azienda, e di quella di cavaliere l' avv. Gaspare Benso, vice-presidente della Camera dei deputati.

— Ieri le LL. MM. il Re e la Regina e S. A. R. il Principe di Carignano visitarono alle due ore del pomeriggio l'esposizione di Belle Arti nella sala del Pallacorda. Dopo di avere lodata la direzione della Società hanno destinato varii acquisti di buoni lavori, che onorano del pari gli artisti e gli eccelsi committenti.

Bartolomeo Roccati, *gerente*.

Tipografia Arnaldi